

NON CAPISCO SE STO GUARDANDO LA RAI O MEDIASET

Fulvio Abbate

Te l'avevo detto che c'era il pericolo del partito, anzi, della rete unica. Te l'avevo detto che non era uno scherzo il discorso di chi minacciava di fare "piazza pulita". Gli incursori, gli assaltatori, gli arditi col pugnale fra i denti, i fiammogeni, l'artiglieria pesante, tutta questa roba non l'ho ancora vista, ma il genio zappatori, il genio di Paolo Limiti, quello sì. Proprio ieri pomeriggio. Accendo la televisione e m'appare proprio Limiti alle prese con un quasi galà dove vengono consegnati riconoscimenti ad illustri personaggi del piccolo schermo, specie di telegattini. Se leggo bene sullo zoccolo della statuetta, si tratta del "Premio Applauso 2000-2001", accompagnato da una targa placata con la farfalla, il nuovo simbolo Rai, e non certo un sottinteso prosaico, sessuale. Proprio in quel

momento, lì sul podio, c'è Natalia Estrada, la stessa ragazza di successo che a pochi giorni dal voto delle politiche, durante una puntata di "La sai l'ultima?" volle rassicurare tutti i disoccupati del paese con un'unica frase: "Tranquilli, tra una settimana ci sarà lavoro per tutti". La Estrada, nel frattempo, ha deciso di fare il bis, infatti, nel momento stesso in cui Limiti le consegna la farfalla, lieta di un sorriso da nuovo piano Marshall, proclama: "Finalmente le porte della Rai sono aperte...". Che avrà mai voluto dire? Un attimo ancora e arriva il Gabibbo a ritirare il premio, come un autentico trionfatore, tanto che in me comincia a sorgere il dubbio d'essere sintonizzato su Mediaset. Ma no, eccola lì la farfalla del logo e la minuscola scritta RaiUno. Dopo il pupazzone rosso,

c'è Maria Concetta Mattei. E la cosa mi rassicura. Più Rai di lei si muore, penso. Dunque, poco prima mi ero sbagliato, mi ero proprio sbagliato, non ci sarà mai il partito unico, la rete unica, e così per un attimo tiro il fiato. Dura poco, perché c'è una sorpresa lanciata da Limiti: "Maria Concetta, guarda lì!" E' il suo direttore, Clemente Mimun, ad apparire in collegamento per essere a sua volta premiato per "Dossier". E' un Mimun, se non proprio raggante, certamente lieto, un professionista che parla di lavoro sottolineando che a lui "i processi sommari non piacciono." Che si stia riferendo a qualche collega? Ma il bello arriva adesso, ed è ancora Limiti a fornircelo, quando, rivolto sempre a Mimun, butta lì: "Ma Freccero non ti premia mai?" Clemente, da vero gentiluomo, non raccoglie,

ma forse non c'è neppure bisogno. Non vogliamo pensare male, ma se pure lo facessimo chi potrebbe mai scommunicarci? Neppure una settimana, abbiamo subito la notte dei veri Telegattini, dove la televisione mette se stessa su un altare maggiore e guai a dirne male perché, coi tempi che corrono, c'è addirittura il rischio che ti accusino di essere un uomo empio, un traditore della patria, una merda. Telegattini, appunto. C'è voluto un Cecchi Paone per dire che il re è nudo. Chi l'avrebbe mai detto. Proprio vero che nella vita non bisogna mai dare nulla per scontato. Per finire, lì ai telegattini, Maria De Filippi e Limiti si fanno i complimenti: "Spero che tu vada meglio di me", dice lei. "No, sono io che voglio che tu faccia migliori ascolti dei miei", pretende lui. Che sia ormai fatta?

taccuino

FESTIVAL DELL'AURORA

All'alba di domenica, alle 4 del mattino, con il sorgere del sole, gli Horus Ensemble di Rosalba Bentivoglio chiuderanno il Festival dell'Aurora con l'omonimo concerto a Capocolonna, uno dei posti più belli della Riserva marina Capo Rizzuto. Da questo incantevole scorcio del mar Jonio arriveranno appassionati da tutta Italia per assistere a questo originale e affascinante spettacolo musicale. La performance verrà arricchita da movimenti di danza.

global tv

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Silvia Boschero

ROMA Dal cuore nascosto e impenetrabile del Brasile alla sua costa più sfrontata, caleidoscopica e roboante di tamburi in festa: accoppiata più splendente di quella tra Milton Nascimento, il re dello stato del Minas Gerais e Gilberto Gil, il bahiano per eccellenza, non poteva proprio capitare. Eppure questi rappresentanti di due delle mille facce musicali del paese tropicale si conoscono da quando erano ragazzi e parallelamente hanno tracciato le linee guida, dalla metà degli anni Sessanta ad oggi, di gran parte della cultura popolare del loro paese.

Vederli assieme in concerto (il 15 luglio a Perugia per Umbria Jazz, il 17 a Tizitella del Tronto e il 19 a Napoli), e su un disco che porta il nome semplicissimo di *Gilberto Gil & Milton Nascimento* sarà il momento magico che in tanti aspettavano. Perché se del Brasile a malapena si conoscono i depliant accecanti di Copacabana o quelli dai colori pastello delle cassette coloniali di Salvador attraverso le mirabolanti avventure della samba da carnevale e della bossa nova (grazie a Jobim e Joao Gilberto prima e ai tropicalisti poi), poco si sa della tradizione di quella parte isolata e muontuosa del paese, roccaforte del cattolicesimo, di cui Milton è anomalo portavoce con le sue misture tra canto gregoriano e tamburi tribali dell'Africa.

Eppure il Minas Gerais è il luogo che ha dato vita negli anni Sessanta ad un importante movimento culturale, quello del Clube da Esquina, formato da un manipolo di musicisti guidati proprio da Milton, molto più malinconici e riflessivi dei connazionali che si affacciavano sull'oceano. Perché, come dice Milton in una delle sue prime canzoni, «La tristezza non ha fine, la felicità sì»: «La musica del Minas - ci racconta Nascimento - è introspettiva, spesso oscura e si distacca notevolmente da quella di una Bahia storicamente colorata, dinamica, spesso sopra le righe e innamorata dei suoi santi della religione sincretica. Sta qui la magia della nostra unione, nelle differenze culturali e geografiche che ci hanno sempre contraddistinto. Ma nello stesso tempo anche nella semplicità, nell'innocente naturalezza con la quale abbiamo deciso per la prima volta dopo tanti anni di fare un disco assieme. Qualcosa di solare, sincero, esplosivo».

Nel disco le due facce ci sono tutte, anche attraverso le cover che questi signori quasi sessantenni hanno deciso di realizzare: una canzone di Ari Barroso per entrare nel mondo intimo del Minas, una di Dorival Caymmi per lo schiaffo imprudente di Bahia, *Something* dei Beatles a siglare l'amore di Gil per quella musica pop internazionale che negli anni Sessanta fornì l'ispirazione a lui e Caetano Veloso per aprirsi all'esterno, ma anche una canzone resa famosa dalla strepitosa voce di Elis Regina (*Cancao do sa*), forse la più grande cantante che il Brasile ricordi e con la quale Nascimento strinse un patto artistico fortissimo.

Ma i patti d'amore musicale portano fortuna anche a Gil. Era il 1992 quando usciva a firma Gilberto Gil - Caetano Veloso *Tropicalia 2*, l'esplosione di due storie musicali vive da trent'anni: «Con Caetano - racconta Gil - è stato diverso. Siamo cresciuti assieme, nello stesso stato, abbiamo lottato per le nostre idee e subito l'esilio durante la dittatura dei colonnelli. Con Milton invece celebriamo qualcosa d'altro: un'amicizia prima di tutto, ma anche una commistione tra due musiche d'ispirazione profondamente diversa. Come il mio amore per il samba-reggae e le sue volate jazz o la sua passione per la musica latina in lingua spagnola».

L'unione tra Gil e Nascimento, entrambi cavalieri dell'Ordine del Rio Branco (la più alta onorificenza che il governo brasiliano può concedere ad un cittadino per il contributo dato alla cultura del proprio paese), è un vero prontuario



Frullato di ritmi

Nascimento e Gil insieme in un cd. Samba-reggae e volate jazz lontane dai mille lustrini di Rio



Sopra nella foto grande, Milton Nascimento e Gilberto Gil. Nella foto piccola, due ballerini

della musica popolare brasiliana, che comprende innumerevoli influenze e commistioni: «La musica brasiliana è una spugna capace di rigenerare tutto - prosegue Gil - dai ritmi caraibici di radice africana che esaltano il valore del corpo e la dinamicità della vita, alla particolarissima evoluzione del nostro hip hop (sono tanti i rappers dallo spirito ribelle

che affollano le grandi città come San Paolo e Rio de Janeiro), dalla musica romantica tradizionale al country fino ad arrivare al pop inteso come genere radicato nel tessuto della nostra terra di cui io, Caetano e Chico Buarque de Holanda siamo solo due dei tanti esponenti».

E se la musica brasiliana è una spu-

gna, loro ne sono l'esempio più fulgente. Milton soprattutto, che negli anni ha collaborato tra i tanti con Sarah Vaughan, Paul Simon, Pat Metheny, Herbie Hancock, Wayne Shorter, Peter Gabriel, Quincy Jones, ma che ha un solo cruccio: «Non essere riuscito a realizzare qualcosa con Miles Davis, la mia più grande fonte di ispirazione».

I ritmi sudamericani non sono mai passati di moda ma ora dj e scuole di danza attingono a piene mani dalla musica latina

Salsa & bossa regine delle notti d'estate

Clara Rossini

Il fascino del samba è fuori discussione, al di là delle mode e dei loro ciclici tormentoni. Non fosse altro per l'immagine da seduzione collettiva che abbiamo di splendide ballerine, gambe da stambecco e fondoschiene statuario in perenne, ammiccante movimento. Festoso, strabiliante, colorato. Flash immediato di solare vitalità, carnevalesca festa dove tutto è permesso. E allo stesso tempo, suggerimento di *saudade*, malinconia sottile da *Ragazza di Ipanema*, che ti passa accanto e non ti guarda e non saprà mai che l'ami tanto che ti batte forte il cuore. A ritmo di samba, appunto. Che ciclicamente ritorna a farci struggere i sensi e titillare le anche in improbabili (per i più) ancheggiamenti nelle sale da ballo.

Funziona d'estate a meraviglia, quando le discoteche in vena di revival e dj in cerca di stuzzicanti motivetti per invogliare i ragazzi a dimenarsi sulla piattaforma, mettono l'immane ritmo sudamericano. Ma anche al chiuso, il sound ti prende per quel ritmo morbido, flautato e da festa collettiva. Adatto - dicono gli addetti ai balli - a liberare complessi inibitori e a tirar fuori il ballerino nascosto in ognuno di noi. Più del rock 'n'roll, che richiede indiscutibili doti acrobatiche, il samba o il cha-cha-cha si presta a una lettura spontanea di passi e a una contagiosa ondata di energia da persona a persona. C'è chi, dopo un primo approccio casuale, vuole saperne di più e si affida alle scuole. Il ballo latinoamericano è, assieme al tango, uno dei corsi più richiesti e frequentati da ballerini amatricoli o semplici aspiranti a un

"dimenarsi" più coerente in pista. Un tempo le lezioni di danza si prendevano anche per corrispondenza: già prima della guerra, Antonio Santinelli disegnava le sagome dei piedi, nelle diverse posizioni, su dei fogli che spediva anche a scuole sperdute di provincia o a chi, abitando lontano dai grandi centri urbani, non poteva frequentare un corso vero e proprio. Poi nel '47 aprì una scuola a Piazza Vittorio, a Roma, dando vita a una genealogia di danzatori - fratelli, figli, nipoti - che ripercorre le diverse epoche e mode del ballo popolare. Tango argentino, cha-cha-cha, boogie-woogie, importati dagli americani della Liberazione hanno ceduto il passo negli anni Sessanta e Settanta al twist, all'hully-gully e ai ritmi latini: e il patron Santinelli passa le consegne al figlio Luciano, tuttora attivo nella scuola "You can Dance" di Viale Li-

bia. Cha-cha-cha e samba, che rievoca le gare sfavillanti nel sambodromo di Rio de Janeiro e le percussioni ossessive e inebrianti delle batucadas, sopravvivono fino ai primi anni Ottanta portando in Italia i suoni e i colori autentici di un mondo composito, dove la cultura africana si innesta su quella portoghese. Ma gli anni Ottanta sono anche quelli di John Travolta e dei Bee Gees, ed ecco il ragazzo della "Febbre del sabato sera", Claudio Santinelli, terza generazione, oggi trentott'anni portati niente male e la creatività dell'Aquario. Claudio insegna allo Ials, scuola romana fra le più rinomate per la danza moderna, e ricorda quegli anni con rammarico: era l'epoca dell'hustle latino, un ibrido di rumba, tango e cha-cha-cha da ballare in coppia, e del pirotecnico rock 'n'roll. Negli anni Novanta, invece, ecco l'irruzione del

commerciale: la lambada, il mambo di Rubeca, la salsa, che contaminano la tradizione popolare con l'ipnosi della house music, in un quattro-quarti senza sorprese con melodie scontate, prese in prestito dalla musica leggera.

Oggi però c'è un ritorno di fiamma. «Ha stupito anche me, ma i più giovani, i liceali - racconta Claudio Santinelli - chiedono il rock e il woogie-boogie, forse un riflesso della nuova tendenza americana verso lo swing. Ma in Italia non ci sono ancora locali "aggiornati" a questa moda, e anche trovare le scarpe adatte può essere un problema». Per questo Claudio è tornato a insegnare accanto ai balli latino-americani il rock acrobatico, ma scommette anche su rumba, mambo e cha-cha-cha, intramontabili, per ballare in spiaggia o in discoteca.

egemonie

Da Jobim a Joyce: l'Europa è conquistata

La musica brasiliana è una vera e propria malattia, che si manifesta in vari "disturbi" a seconda dei luoghi geografici in cui è diffusa. A parte la costante del ballo associata al samba, che colpisce indifferentemente ovunque, nella vecchia Europa ad esempio gli ultimi dieci anni hanno visto una vera e propria epidemia tra le schiere di dj e gli speaker radiofonici illuminati (Jilles Peterson su tutti), intenti a scavare nella sua storia e nei suoi generi per poi riproporla ricomposta assieme alle nuove ritmiche elettroniche. Per non parlare dei luoghi storici dell'avanguardia, come New York, dove due "ex-brasiliani" (l'eroe della no-wave Arto Lindsay e il più giovane ma altrettanto "disrurbato" Vinicius Cantuaria), da tempo ce la mettono tutta a disorientare i puristi del samba e della bossa nova con i loro rumorismi iper intellettuali. E non è da meno l'ex Talking Heads David Byrne che da anni lavora per recuperare il suo Brasile preferito.

Insomma, una malattia che non teme il tempo e le mode, perché ha la capacità di mimetizzarsi e adattarsi a qualsiasi ritmo e umore. Si proprio ad ogni umore, visto che ormai tutti hanno capito quanto anche lo stesso samba sia figlio dell'"allegria" del carnevale da lique, tanto quanto della tradizione oscura e tristissima dei primi decenni del secolo. Ce lo ha insegnato negli ultimi tempi Virginia Rodriguez, gigante dalla voce d'angelo e splendida interprete bahiana che è stata presa per mano da Caetano Veloso e portata proprio attraverso il samba originario, quello più cupo.

Sarà colpa del ritmo, che può essere ricomposto secondo la velocità delle battute che i dj decidono giuste per renderlo attuale, ma la febbre del samba sembra non avere fine. Perché è figlia diretta dell'Africa, madre di tutti i ritmi, come nel caso esemplare dei seminali Os Ipanemas, lo storico gruppo afro-samba che dai primi anni Sessanta ad oggi continua a diffondere (anche nel nuovissimo disco "The return of Os Ipanemas" dove reinterpretano alcuni loro classici), una mistura irresistibile di samba canção, jazz e musica africana accompagnata dai testi cantati nei dialetti del loro grande paese tropicale.

Che sia samba, choro, bossa, tutt'oggi l'Europa continua essere un bacino fortunatissimo per la musica brasiliana, tradizionale o remixata che sia, soprattutto quando perde i contorni popolari più regionalisti e si avvicina al gusto sofisticato tutto mitteleuropeo. È il caso della musica di un brasiliano trasferito in Francia come Márcio Faraco (che canta la bossa, il choro, la samba-canção attraverso la sensibilità parigina tanto da venir considerato il più degno erede di Veloso), o di Bebel Gilberto (non poteva essere altrimenti visto che suo padre è l'ideatore della musica "desafinada" e suo zio è Chico Buarque), o ancora di Joyce, che negli anni Novanta è diventata una delle cantanti brasiliane più suonate sulle piste delle discoteche inglesi fino a far esplodere la moda della cosiddetta "new bossa" o "drum'n'bossa".

In realtà di ritmi moderni la bella Joyce ne sa poco o nulla visto che rimane dinamicamente legata alla tradizione, come dimostra l'ultimo disco "Gafiera moderna", proprio dedicato alla musica "gafieira", un genere da ballo dove il samba si unisce ad una folta sessione di fiati e ad atmosfere jazz.

Ed è proprio il jazz, dai tempi della magica unione tra Stan Getz e Joao Gilberto, una delle ricette della longevità della musica brasiliana, che non si ferma solo ai suoi eroi incontrastati (Antonio Carlos Jobim, Gilberto Gil, Caetano Veloso, Chico Buarque o lo stesso Joao), ma passa anche attraverso grandi personaggi come Marcos Valle, da poco uscito con un nuovo disco, "Escape": la sua fuga, e la fuga della bossa nova, in un nuovo, splendente millennio. **si.bo.**